

Introduzione

Cleto Corposanto*

Se dovessimo soffermarci a riflettere in merito a quante volte durante l'arco della giornata pensiamo al cibo saremmo impressionati dall'importanza che attribuiamo alla nostra alimentazione. Le motivazioni sono molte, sicuramente rispetto al passato l'attore sociale è inserito in una società nella quale al cibo si attribuiscono valenze del tutto contrastanti, dove la diade salute e alimentazione è spesso al vertice di messaggi pubblicitari, articoli scientifici, informative giornalistiche, comunicati stampa delle più grandi organizzazioni e associazioni a tutela del malato.

Il concetto di salute legato all'alimentazione viaggia su due binari interpretativi differenti: un primo nel quale al concetto di salute si lega il benessere della persona inteso anche da un punto di vista estetico e relazionale, un secondo invece nel quale la salute è considerata da un punto di vista prettamente medico. Il problema di fondo è che i messaggi che ci arrivano dall'esterno confondono questi due piani e non li scindono tra loro. In quest'ottica dovremmo chiederci se abbiamo i mezzi per poter scegliere con oculatezza tra le tante note informative disponibili sui mass media, al fine di poter comprendere la veridicità delle informazioni. Gli esempi sono innumerevoli e spesso sono espressione della moda del momento che bandisce e/o privilegia alcune filiere produttive ed alcuni alimenti.

Il contesto attuale pone quindi l'attore sociale a dover compiere delle scelte alimentari, anche quando queste non siano necessarie, perché la persona si trova a dover dialogare in un contesto fatto di contraddizioni che generano insicurezze e ansie. È in questi frangenti che l'importanza delle relazioni sociali si aggiunge alla diade già citata, in cui in alcuni casi le relazioni sociali divengono una concausa delle diete estremiste (dieta del limone, dell'uva, del riso, etc.), in altri casi invece sono un evidente segnale che l'attore sociale si trova in difficoltà rispetto all'accettazione del proprio ruolo nella cerchia lavorativa ed amicale.

Che sia quindi un atteggiamento consapevole o inconsapevole il nostro approccio con il cibo è orientato verso alcuni cibi piuttosto che altri, l'aggiunta di qualcosa o l'assenza di qualcos'altro è ampiamente in uso sugli scaffali di tutti i supermercati e sono da noi acquistati con la presunta idea

* Università "Magna Græcia" di Catanzaro; cleto.corposanto@unicz.it

che un'alimentazione controllata possa giovare alla nostra salute. Ma vi è l'altra faccia della moneta: il proliferare dei disturbi del comportamento alimentare. Se le diete divengono una pratica comune, il controllo sul proprio corpo rispetto ad un bisogno primario apre la strada a queste patologie. D'altro canto sarebbe riduttivo pensare che ogni persona che segue una dieta sia un potenziale soggetto bulimico e/o anoressico, le dinamiche che entrano in gioco sono molte, forse troppe, per poterle discutere, tra l'altro si pongono tra loro in un equilibrio del tutto personale che cambia da soggetto a soggetto.

In uno scenario tanto complesso, in cui il *superfood*, le diete, la ricerca spasmodica del benessere fisico, l'accettazione in contesti lavorativi ed amicali, per non dire anche famigliari, fa capolino un nuovo disturbo dell'alimentazione. Chi scrive ritiene infatti che sia in atto una nuova forma di ortorexia: l'ortorexia sociale. Quest'ultima si presenta come una nuova pratica alimentare in cui l'attore sociale è alla ricerca spasmodica del benessere, in cui l'esclusione di alcuni alimenti, la cura eccessiva del corpo spesso a scapito delle condizioni generali di salute, siano la malcelata risposta ad un malessere personale dettato da una società che alimenta comportamenti alimentari devianti, in cui l'apparire in forma sovrasta la reale condizione di salute dell'attore sociale.